



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI.

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani

TITOLO TESI

Sacralità e politica in Cina: un'indagine tra religione civile e  
religione politica precedente e posteriore a Mao Tse-Tung.

*Relatore:* Prof. GUIDO MONGINI

*Laureando/a:* LUNA PAOLA GUIDI  
matricola N. 2046661

Anno Accademico 2023/2024



*a tutto quello che mi ha fatto  
ridere durante questo percorso :)*



## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo I: In che cosa e come credere, le religioni della politica.</b>	<b>3</b>
I.I la necessità dei legami	3
I.II l'origine della religione secolare	5
I.III le religioni della politica	10
<b>Capitolo II: L'antichità astratta e un violento passato</b>	<b>15</b>
II.I la sacralità cinese	15
II.II le tre dottrine	18
II.III la tortuosa strada	20
II.IV il governo di Mao Tse-tung	24
II.V la rivoluzione culturale	26
<b>Capitolo III: Il culto della personalità e la rivendicazione dei propri ideali</b>	<b>29</b>
III.I il maoismo	29
III.II la repressione religiosa	30
III.III il Grande Timoniere	33
III.IV la primavera di Pechino	35
III.V la nuova fioritura	38
<b>Conclusione</b>	<b>41</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>43</b>



## Introduzione

È estremamente complesso nella maggior parte delle volte delineare cosa è che crea i legami sociali all'interno di una comunità, che cosa ci renda coesi e che ci governi intrinsecamente.

Sacro è cosa noi come insieme di esseri umani circoscritti in un contesto definiamo tale, quell'entità il cui valore ha vinto sul resto.

Cosa viene considerato Sacro, come si risponde e ci si comporta nei confronti di questo?

Questa è una delle domande di ricerca di questa tesi. Lo scopo è ricercare all'interno del contesto cinese la sua trasformazione, il processo e il momento in cui la sacralità e la politica sono entrate in contatto stretto, causando quello che è passato alla storia come la Cina maoista. Valutare e capire come fosse il paese precedentemente e cosa abbia potuto scatenare questo evento, per poi soffermarsi su come esso è avvenuto e cosa ha riportato alla società cinese.

Il primo è capitolo: *in che cosa e come credere, le Religioni della Politica*. Tenta di riportare le motivazioni generali del bisogno di credere, di creare dei valori comuni tra gli uomini di una determinata società. Racconta di come la religione abbia svolto questo compito per secoli e lo faccia tutt'ora. Non è la sola però a poterlo fare, nel corso della storia abbiamo visto come anche la politica possa dilettersi in questo, quanti processi di sacralizzazione della politica possano evolversi. Osserviamo dunque come riesca a farlo. Ho tentato di riportare come questa nasca a livello filosofico e in che modalità agisca. A seconda di queste possiamo parlare delle due diverse tipologie di religioni della politica, una libera e tollerante e l'altra intollerante e liberticida.

Il secondo capitolo (*L'antichità astratta e un violento passato*) lascia la linea generale per parlare effettivamente della situazione cinese, concentrandosi su come si sviluppino e da cosa derivino le tipologie di sacralità. Cerca di raccontare le prime forme di religione nate nel territorio,

astratte e familiari, per poi vedere cosa sta influenzando e vive ancora oggi come concetti sacri generali e metodologie di vita in Cina.

Gli ultimi paragrafi del capitolo si concentrano sulla situazione precedente a Mao, cosa è successo alla popolazione cinese e al suo governo, come Mao Tse-tung sia salito al potere e che riscontri ha avuto durante il dominio. esprime anche come si sono strutturati i suoi anni al potere e come ha riportato il ruolo di Presidente. Analizza poi la rivoluzione culturale e il suo impatto generale nella Cina, per poi entrare nello specifico nel terzo capitolo (*il culto della personalità e la rivendicazione dei propri ideali*).

Tento di riportare infatti quale fosse la vera ideologia di Mao, il maoismo e come si sia adattata al contesto cinese, per poi trattare di come viene repressa la religione in favore di questo solo ed unico credo.

Questo comporta la deificazione figura di Mao e della sacralizzazione della politica in ogni misura.

Dopo la sua morte le cose iniziano a cambiare. Il capitolo tratta alla fine delle trasformazioni sociali avvenute post dittatura, come le religioni e altri credi abbiamo ricominciato a rifiorire.

La tesi cerca di riportare tutte le trasformazioni di pensiero e di vita che la popolazione cinese ha affrontato nel corso di poco più di mezzo secolo, e di come una religione politica possa instaurarsi e regnare su uno stato vasto come quello cinese.

## Capitolo I: In cosa e come credere, le Religioni della Politica.

### ***I.1 la necessità dei legami***

In un contesto in cui la religione tradizionale perde impatto sulla società è necessario riempire lo spazio perso con un altro sistema di credenze che possa in qualche modo sostituire i legami sociali e comunitari che la religione tradizionale tende a creare all'interno di una società.

La necessità di essere avvolti da un sistema di retaggio che ci comprenda, che ci renda parte di un insieme più grande, a seconda di determinati punti in comune è, secondo alcune teorie, un bisogno umano. La società stessa è tale per essere compresa e racchiusa in alcuni schemi endemici di questa, è sé stessa proprio per i legami interpersonali degli individui al suo interno e per la serie di credenze condivise da questi. Analizzando le possibili spiegazioni delle religioni, sia laiche che non, possiamo ricondurre la costruzione di questa rete sociale come un bisogno primordiale dell'uomo; possiamo prendere in esempio due delle interpretazioni definite: la funzionalista rende l'idea di una società che si sviluppa creando delle rappresentazioni collettive. A darci una definizione di questa è il sociologo E. Durkheim che racconta la religione come

*“un sistema coerente di credenze e di pratiche relative a cose sacre (...) che uniscono in una medesima comunità morale tutti quelli che vi aderiscono”.*<sup>1</sup>

Adesso questa comunità morale è possibile definirla come unità chiesa o come unità stato attendendoci a questa definizione. Viene chiamata funzionalista perché secondo quanto riportato sostiene che la funzione della religione sia elevare l'uomo oltre sé stesso per vivere in una collettività e sentirsi più grande, parte di qualcosa più rilevante e forte dell'individuo stesso. Questo sviluppa nell'uomo un senso di entusiasmo e effervescenza, tende ad essere fonte di calore, precisamente funzione di elevazione

---

<sup>1</sup> Emile Durkheim, Le forme elementari della vita religiosa, booklet, Milano, 2005

dell'individuo sopra sé stesso. Tutto questo non vale solo in determinate condizioni della religione, avviene in ogni modo questa sia strutturata, non deve comprendere per obbligatoriamente un essere soprannaturale o un'istituzione chiesa, è intesa in senso originale come solo insieme di credenze, di rappresentazioni collettive che creano sentimento e raggruppano individui. Lo sviluppo di queste presuppone la presenza di una serie di entità o oggetti considerati sacri. Sacri nell'ottica in cui sono intoccabili e fondamentali per i membri della credenza, che fondano la base degli ideali; è necessario esprimere la differenza tra questa tipologia di sacro e l'idea di sacro tradizionale attribuita alla religione, principalmente cattolica. In questo contesto può essere considerato sacro per esempio la costituzione. In un luogo come lo stato, riempito dei suoi schemi condivisi, l'entità costituzione è considerata sacra. O ancora, Durkheim prende la rivoluzione francese come esempio di creazione di nuove divinità attraverso la sacralizzazione delle sue credenze, credenze puramente laiche, ma che in questo contesto di effervescenza divengono sacre, ideali come la Patria, la Libertà e la Ragione, entità che creano effettivamente istituzioni come il culto dell'Essere Supremo e della Ragione. In sintesi quindi per la teoria funzionalista, la religione in senso ampio, quindi come entità che crea legami, è necessaria per l'uomo perché lo eleva alla collettività creando un senso di appartenenza nella vita dell'individuo; questa prospettiva è una reinterpretazione della precedente teoria sviluppata dall'antropologo Gustave Le Bon alla fine dell'ottocento, che prende il nome di teoria fideistica.

*“una persona non è religiosa solo quando adora una divinità, ma quando concede tutte le risorse della mente, la completa sottomissione della volontà e l'ardore spirituale del fanatismo al servizio della causa o di un uomo che diventa la meta e la guida dei suoi pensieri e delle sue azioni”<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> Gustave Le Bon, Psicologia del folle, edizioni clandestine (2013)

Anche questa non presuppone l'idea di un'entità trascendentale, considerando che in questa ottica gli dei sono frutto della nostra immaginazione e della nostra volontà di creare, appunto, qualcosa che ci leghi. La differenza tra questi due filoni di pensiero sta nel principio per cui nascono i legami sociali; in un primo luogo, per la teoria funzionalista sono funzionali all'innalzamento dell'individuo, mentre in quella fideistica il presupposto è primordiale, la necessità innata di essere sottomessi e di aver qualcosa a cui credere e rispettare, come scopo. Secondo la visione di Le Bon questo qualcosa corrisponde non solo a quello che noi attribuiamo alle religioni tradizionali, come un Dio, ma può corrispondere ad un senso di moralità principalmente laico, un senso di patriottismo, la sottomissione ad un'ideologia o un governo. In questo contesto la religione è una realtà più forte di quella descritta in altre teorie, questa tende a plasmare e trasformare la società, è vista come la forza matrice della creazione delle civiltà, motivo di spostamento delle masse, come per esempio con il fenomeno del socialismo, dove, il collasso delle religioni tradizionali nella società moderna riapre quel vuoto all'interno degli individui che gli spinge ad aggregarsi e a fondare qualcosa che li rialzi; così ha fatto il socialismo al tempo, innalzando masse oppresse dalle condizioni di vita, legandole ad un'idea di una realtà che potesse governarle in maniera più efficace, e quindi la ricerca di sottomissione.

Questa indagine ci fa comprendere quanto l'uomo sia sempre stato all'interno di questi schemi per sua stessa, innata, volontà, e perché sia effettivamente fondamentale che questo continui a succedere; per definizione l'uomo è un animale sociale, e la creazione di religioni, politiche e non mantiene l'individuo al sicuro, nel suo ambiente principale.

### ***1.11 l'origine della religione secolare***

Da quando, però, è diventato possibile poter sostituire la religione tradizionale con una tipologia di religione che non riprende obbligatoriamente gli schemi di una tradizionale, come con sfera politica? Paradossalmente è sempre stato così. Religione e politica si sono sempre

sovrapposte e alternate nella storia umana. In civiltà come gli antichi egizi queste due dimensioni si fondevano in una sola essenza, condividendo gli stessi valori e principi. Il faraone per esempio era il primo Sacerdote, colui che deteneva sia il potere politico che spirituale, ed ogni suo gesto era indirizzato a mantenere un equilibrio che era sia terreno, tra il popolo, sia un equilibrio religioso, si rifaceva all'armonia del cosmo. In questo contesto non è presente un conflitto di valori tra le materie, come invece accade in altre culture, come nell'impero romano con l'avvento del cristianesimo. Una pluralità di valori porta indubbiamente ad un conflitto, un conflitto che possiamo definire politico. Se ci rifacciamo alla definizione, prettamente formale, di conflitto politico di C. Schmitt potremmo interpretarlo come l'intensità di conflitto che si crea tra amico e nemico in un contesto pubblico, che sviluppa, nella sua massima intensità, una guerra; possiamo applicare questa dinamica al conflitto scatenato tra i valori, nella maniera in cui un valore per essere tale deve imporre la sua validità sugli altri valori, generando così l'entità non-valore. Il valore imponendosi disegna il suo opposto, il suo nemico, entrandoci appunto in conflitto.

Questa è la teoria di base per cui si sviluppa nel 1500 la crisi delle chiese, che porterà all'ideazione della religione secolare.

A inizio del XVI secolo avviene quella che è la seconda frattura tra la religione tradizionale e la sfera politica, preceduta dalla polarizzazione occidente-orientale dell'impero romano e seguita dalle rivoluzioni americana e francese. Le premesse di questa frattura erano una ripresa di potere da parte dell'impero e delle monarchie nazionali. Il papato entra in crisi, verrà addirittura delegittimato dalle nuove istituzioni, e così anche la chiesa. Questa inizia a perdere stabilità e fiducia, i valori vengono reinterpretati e contestati, arrivando alla suddivisione del credo in principalmente 4 grandi chiese: la luterana, la anglicana, calvinista e la cattolica; adesso i diversi credi quasi coincidono con la geopolitica europea del tempo attribuendo maggiore importanza potere politico delle diverse monarchie.

Infatti la conseguenza di questa frattura sarà una grave crisi di secolarizzazione, che avrà come apice la rivoluzione francese, con la prima

costituzione europea, l'idolatria e il culto di entità laiche, come la ragione o la patria. A inizio del secolo successivo la secolarizzazione è già in atto, la chiesa ha perso gran parte dell'influenza che aveva sui popoli e sulla gestione delle monarchie, questo processo è ben visibile con la pace di Westfalia del 1648 d.C., il trattato di pace posteriore alla guerra dei trent'anni e a tutte le guerre di religione avvenute nel corso del secolo. Tra i patti stabiliti si pone l'attenzione al suo interno anche sulle motivazioni della guerra, ed è qua che si nota quanto il potere politico stia ristabilendo gli ordini europei, perché la guerra verrà secolarizzata; l'intento è quello di togliere la teologia dal diritto stabilendo che ogni religione è legittima per lo stato e non se ne dovrebbe fare conflitto. La secolarizzazione ha riscontro anche a livello filosofico, con l'epoca dell'assolutismo glorioso vediamo come trovare una soluzione al problema della società escludendo dio, riconosciuto al tempo come causa di conflitto. In sostanza l'intento è quello di definire una possibile creazione della società, secolarizzata, che si basi solo su aspetti e dinamiche politiche. Si riduce la religione ad un unico punto, al suo fulcro centrale, ovvero che Gesù è i Cristo, legge valida per tutte le chiese, e alla coscienza individuale, perde quindi la sua dimensione pubblica. Uno dei principali esponenti di questo filone è Hobbes con l'idea dello Stato di Natura. In questo processo, secondo cui li uomini, liberi e uguali ma in una costante lotta tra loro, cedono la loro libertà per creare un patto razionale con il sovrano, la presenza di dio e di religione è completamente assente, se non fusa nella figura del Leviatano sovrano. Hobbes esclude dio dalla storia, la rende solo umana e determinata da legami politici, secolarizza la storia. Nella sua ideologia la figura di dio ricomparirà solo alla fine della storia.

Più estremista ci sarà il suo allievo, Pufendorf, che invece lo escluderà completamente.

Eliminando però la religione dalla società arriviamo al problema sorto ad inizio capitolo, cosa avere come generatore di legami sociali, serve un'altra entità che produca un credo, che tenda ad unificare la società. Tra l'assolutismo glorioso e la nascita della religione civile si apre la breve

parentesi della religione naturale, sviluppatasi con Hume a metà 1700; essa si ricollega alla teologia fisica, storicizza radicalmente la storia e nega l'esistenza di dio, concepisce la religione solo come frutto di passioni e dei contesti nei quali nascono, arrivando quindi non solo all'esclusione di dio dalla storia ma alla sua completa negazione. Sulla religione abbiamo un punto di vista differente alla seconda metà del secolo, con J.J. Rousseau; l'autore critica il cristianesimo, ma non esclude la possibilità dell'interiorizzazione del credo. Ne *Il Contratto Sociale* rappresenta la sua idea dello sviluppo umano, lo sviluppo degli uomini da individui singoli a corpo collettivo, un ente attivo che legittima lo stato. In questo punto di vista si cancella l'immagine della trascendenza e il potere politico è legittimato dalla sovranità popolare; il nuovo sacro nato in questo contesto è quindi un Sacro secolare e intra-mondano, che detiene un rapporto solo con la sfera politica e unisce in una collettività popolo e stato. La critica al cristianesimo si basa prettamente su questo; secondo Rousseau questa religione ha diviso l'unità che era presente prima nello stato, creando una duplice entità giurisdizionale, separa il sistema teologico dal sistema politico. Cosa che, secondo il filosofo, non è prodotta dalla religione islamica; questo ci fa comprendere che non viene criticata la religione in quanto tale, Rousseau crede fermamente nella necessità di credere, ma questa deve essere posta alla società in maniera differente; egli infatti suddivide la religione in 3 sfere, seguendo in maniera originale la tripartizione della teologia delle civiltà antiche. Due su tre delle suddivisioni della religiosità sono nocive allo stato, prendiamo in esempio la religione del cittadino, quella definita da Rousseau "*religioni di diritto civile divino o positivo*"<sup>3</sup> dove il culto esterno viene prescritto da leggi, valido solamente nella nazione da cui vengono seguite, si basa su una forma di teocrazia. Rappresenta comunque alcuni tratti di una pratica positiva in quanto associa valore divino e leggi.

La critica alla religione cristiana viene ripresa in questa suddivisione, la racchiude infatti nel concetto di "*diritto misto o insocievole*"<sup>4</sup>, la religione del

---

<sup>3</sup>Jean J. Rousseau, *il contratto sociale*, Milano, Feltrinelli (2003) p. 229

<sup>4</sup>Jean J. Rousseau *il contratto sociale*, Milano, Feltrinelli (2003) p. 230

prete, quella tipologia che da agli uomini due legislazioni, due capi e due credi, sottomettendoli a doveri contraddittori, risulta quindi un'alternativa divisiva e in questo contesto dobbiamo considerare che tutto ciò che rompe il legame sociale è sbagliato.

La prima specie invece di religione è quella così detta dell'uomo, un culto interiore, evangelico:

*“religione dell'uomo, cioè il cristianesimo, non però quello di oggi giorno, ma quello del vangelo, che è completamente diverso. In questa religione santa, sublime, veritiera, gli uomini, figli dello stesso Dio, si riconoscono tutti come fratelli, e la società che li unisce non si dissolve neanche con la morte”*<sup>5</sup>

Questa è priva di ornamenti, si concepisce soltanto nell'anima dell'individuo, è praticata in maniera spirituale e primordiale. Non è comunque priva di controversie, Rousseau si pone la questione che questa tipologia potrebbe andare a eliminare la forza coesiva che una religione ha sulle leggi dello stato e che in definitiva una società di veri cristiani non sarebbe più una società umana come si intende, probabilmente diventerebbe presto anch'essa una società non coesa e debole.

Ed è proprio da questo resoconto che nasce l'idea di una religione secolare, civica, dalla frattura provocata dalla religione cristiana. Possiamo considerare questo sviluppo ideologico come *“l'atto di nascita della religione civile moderna”*<sup>6</sup>, un vincolo spirituale per l'unità politica di un nuovo stato nazionale fondato sulla sovranità popolare.

Per ottenere la soluzione definitiva, l'autore riprende la precedente teoria di T. Hobbes di ricongiungere il potere spirituale al potere politico, in un'unica entità. Nel capitolo ottavo del quarto libro de *il contratto sociale*, Rousseau esprime come sia necessario sacralizzare la politica, creare dei legami tra gli individui, credenze e riti collettivi all'interno dello stato, del sistema

---

<sup>5</sup> Jean J. Rousseau, *il contratto sociale*, Milano, Feltrinelli (2003) p. 229

<sup>6</sup> Guido Mongini, *la pace degli dei*, Torino, il leone verde (2023) p. 301

politico, un fenomeno che crei una coesione sociale e un'identità collettiva condivisa.

Tutto questo sotto la tutela della sovranità popolare, capo saldo della filosofia roussoniana. Per produrre questa politica l'autore stipula una serie di dogmi e norme, denominati sentimenti di socievolezza perché come causa finale ce la necessita di creare una società socievole. Questi dovevano essere pochi, semplici e enunciati con precisione; sono principalmente dogmi positivi, come la felicità dei giusti e la punizione dei malvagi o la santità del contratto sociale; l'unico negativo era l'intolleranza, e le religioni intolleranti. Possiamo notare come questa ultima affermazione sia un paradosso, infatti la religione civile ideata da Rousseau è una religione intollerante essa stessa, non tollerando il suo opposto o qualunque altra forma che non sia la sua medesima crea intolleranza, gli stessi articoli stipulati dal filosofo sono escludenti per chi non si rapporta alla socialità, rappresenta infatti la figura dell'insocievole, colui che non segue o non crede negli articoli stessi; l'entità dell'insocievole rappresenta in Rousseau quello che per il cristianesimo è l'eretico.

Questa è la prima idea di religione della politica alla quale possiamo fare riferimento. Nel corso del tempo è stata migliorata e possiamo trattare di essa senza sfociare in contraddizioni simili, ma l'impatto del credo roussoniano ha fornito una base solida per poter coltivare una cultura che leghi individui e stato in un unico ente collettivo.

### ***I.III Le Religioni della Politica***

La secolarizzazione ha caratterizzato l'ultimo secolo e mezzo, e continua progredendo. Questo fenomeno comporta la perdita di influenza della chiesa su aspetti basilari della vita quotidiana della società. Si attua un processo di laicizzazione di stato e la vita religiosa diviene sempre meno importante agli occhi degli individui; anche se l'entità può risultare impotente, ma non il ruolo che occupa. Come detto in precedenza non è, infatti, solamente efficace una precisa forma di religione tradizionale per unire la società, ma ogni ente che rispetti determinati criteri può compiere

questa azione. Ogni spazio vuoto lasciato dall'istituzione viene, infatti, ricoperto dall'ente stato. Credenze, miti, simboli, ciò che nei secoli è sempre stato considerato sacro, in riferimento alla sacralità religiosa, adesso prende un'altra forma di sacralità, una sacralità considerata profana. Entra in atto questo processo denominato *sacralizzazione della politica*. In questo capitolo non mi sono soffermata sul concetto di sacro, sappiamo comunque che questo secondo la definizione del sociologo E. Durkheim il sacro è la rappresentazione collettiva della realtà sociale che proietta le proprie credenze, diviene sacro tutto ciò che è considerato tale, a prescindere dalla sua connessione con la religione tradizionale. Prendendo in esame questo capiamo come possano divenire sacre entità profane, appartenenti alla sfera della politica. È da questi processi che nascono le religioni della politica.

*“la religione della politica è concepita, vissuta e rappresentata attraverso credenze, miti, riti e simboli riferiti ad un'entità secolare sacralizzata, che ispira fede, devozione e coesione fra i suoi credenti, prescrive un codice di comportamenti e uno spirito di devozione per la sua difesa e il suo trionfo”<sup>7</sup>*

Il sacro che pervade è un sacro immanente e la trascendenza in questo contesto risulta solo simbolica. È il corpo politico adesso che detta e determina i legami sociali, che definisce il significato dell'esistenza umana. Muta proprio lo scopo della vita umana, questa trasformazione della sacralità cambia il modo di vivere e di concepire l'esistenza negli esseri umani che la vivono, diviene un cambio di scena, rimanendo sempre all'interno della bolla creata per unificarci. Le religioni della politica sono quindi entità che si auto-sacralizzano, sono secolari e intra-mondane e si preoccupano esclusivamente della realtà terrestre.

Adesso però è doveroso specificare che non tutte le forme di religioni della politica attuano all'interno della società nella stessa maniera. Come

---

<sup>7</sup> Emilio Gentile, *le religioni della politica*, editori Laterza (2001) p. 206

possiamo suddividere le religioni tradizionali, così possiamo con quelle della politica; la suddivisione condivisa è quella espressa nel saggio di Emilio Gentile ne *le religioni della politica* (2001) tra *religione civile* e *religione politica*.

Entrambe traggono le loro strutture dalle religioni tradizionali e le reinterpretano; tra loro i fattori che mutano sono il rapporto tra l'autorità e la libertà, l'individuo e lo stato.

La *religione civile* è un sistema politico libero, dove vige la pluralità delle idee, più forme di religione possono coesistere in questo contesto, si vive per uno scopo comune e questo scopo è la libertà dell'individuo stesso. Si utilizzano metodi pacifici per governare e non si rifà ad un'ideologia politica imponente e delimitante, questa è ricca di tradizioni non imposte che creano coesione all'interno della società. Nonostante la coesistenza di pensieri afferma la separazione stato-chiesa, non si identifica in un credo tradizionale, possiamo definirla un *credo civico comune*<sup>8</sup> sovra-partitico e sovra-confessionale, è l'identità collettiva che rende libertà al singolo e che viene sacralizzata. Possiamo fare in esempio la religione civile istituita negli Stati Uniti, essi infatti presentano un loro calendario di festività esclusive per la patria, si rifanno alla chiesa cristiana ma mantenendo una serie di valori e riti sociali prettamente statunitensi e in riferimento all'adorazione del sistema stato. In questo contesto, sempre riprendendo l'esempio americano, non è idolatrata la figura del capo di stato, in questo caso il presidente, questo può essere intercambiabile purché si continui a rispettare la patria e l'individuo, è la collettività composta dai singoli liberi, con i suoi valori ad essere considerata sacra.

Nel momento in cui viene idolatrato un personaggio in particolare e l'attenzione non vi è più nella libertà del singolo all'interno della collettività, ma in una figura in particolare che detta legge, come ad esempio un una dittatura, possiamo iniziare a parlare di *religioni politiche*. Con esse facciamo riferimento ad un credo che non è libero, non vige la pluralità delle

---

<sup>8</sup> Emilio Gentile, *le religioni della politica*, editori Laterza (2001) p. 209

idee ma un sistema basato sul monopolio del potere. Questa è intollerante verso ogni altra forma di religione o di ideologia che possa in qualche modo sovrastarla, si impone sulla società, la collettività deve essere in funzione di questa e viene negata l'autonomia dell'individuo. Anche la religione politica crea una serie di valori e riti sul concetto di patria ma in questo caso sono obbligatori e non proposti. L'esempio opportuno da fare è quello dei totalitarismi. Essi infatti secondo quanto riportato da *le origini del totalitarismo* (1951) di Hannah Arendt, si instaurano negli stati nel momento in cui l'uomo si trova svuotato dagli ideali e privo di aspirazioni dopo la prima guerra mondiale. La filosofa sostiene che dopo la prima guerra mondiale siano sparite quelle certezze che davano stabilità agli esseri umani, così il totalitarismo può agire, andando a ricreare a suo piacimento le identità perse modellando gli uomini in un unico ente collettivo.

Con questo possiamo decretare che la necessità di credere umana, necessità di essere coesi all'interno di qualcosa più grande, o di essere sottomessi, è incoscientemente più potente del terrore provocato da un regime totalitario, forse il bisogno di legarci ci spinge a entrare in contatto con ogni cosa si proponga di farlo, rischiando di sfociare talvolta in una religione politica. E forse anche il popolo cinese aveva bisogno di credere quando si è instaurata dittatura di Mao Tse-Tung.



## Capitolo II: l'antichità astratta e un violento passato

### **II.1 La sacralità cinese**

Astratta e filosofica. Forse così potremmo descrivere la religione cinese *han*<sup>9</sup>. Fin dall'antichità il credo cinese è stato principalmente astratto, non procede per immagini, risulta infatti più povera di miti e figure rispetto a quella indiana o mediterranea, soprattutto prima dell'età imperiale, prima che si creasse una propria religione cinese.

La religione inizia a sbocciare nelle campagne, nel mondo rurale, secoli prima dell'unificazione del regno con la dinastia *Qin*, e formerà la base per quella attuale. Comprende la venerazione di entità naturali, come fiumi, per eccellenza era il Luogo Sacro, il posto, variabile a seconda delle famiglie, dove nel periodo di autunno e primavera si svolgevano le feste familiari. Il Luogo Sacro diventava territorio di unione e lotta tra famiglie, creava comunità ed era venerato tramite riti e canti; ogni cosa facesse parte di esso era santa e glorificata, era generatore di armonia tra gli spiriti:

*“come non concepivano la società indipendentemente dal suo ambiente naturale, così non distinguevano veramente l'ordine del mondo dai voti delle loro anime”<sup>10</sup>*

La natura era la fonte di legami sociali, così come lo era la famiglia, anch'essa venerata in quanto generatrice di vita e di sopravvivenza. Le famiglie infatti vivono isolate, si venerava principalmente il proprio nucleo ristretto e lo si apriva agli altri solamente durante le feste autunnali e primaverili. Per l'organizzazione di questi eventi venne creato il Calendario, divenne la legge suprema valida per il mondo umano e naturale, questo infatti rifletteva gli avvenimenti naturali per creare armonia. Per la creazione e l'organizzazione di questo serviva un pensiero direttivo, nasce così il

---

<sup>9</sup> Utilizzo il termine *han* perché sta ad indicare il popolo cinese, il gruppo etnico maggioritario discendente della dinastia *Han*, successiva alla dinastia *Qin*, la quale ebbe il merito di unificare la Cina.

<sup>10</sup> Marcel Granet, *la religione dei cinesi*, Adelphi 2006, p. 23

concetto di *yin* e *yang*. Nascono come la distinzione tra due generi, maschile e femminile, che si interfacciano, che entrano in relazione. La distinzione tra sessi era infatti fondamentale nella vita contadina. Lo Spazio è costituito dalla loro opposizione, e il tempo dal loro avvicinamento; sono la sostanza stessa del Tutto. E secondo questo calendario essi si avvicinano in concomitanza con le feste delle mezze stagioni, feste appunto adibite alla riproduzione.

*“lo yin e lo yang si danno appuntamento in primavera e in autunno; allora si affrontano e, secondo la stagione, l’uno chiama e l’altro risponde; poi, per fecondare il mondo e costituirne l’armonia, si uniscono sessualmente; lo splendore della loro unione si manifesta mediante l’arcobaleno.”*<sup>11</sup>

Mi soffermo su questo concetto perché ripreso dalla filosofia Taoista, di rilevanza imponente nella Cina odierna.

Nel contesto appena descritto è tutto ancora molto incorporeo e immateriale, si venera e si rende grazia ad un concetto, ad un’idea; questo fa capire quanto sia variato il concetto di religione, e quanto la matrice di legami sociali possa avere diverse forme e comunque riuscire del suo intento. Col passare del tempo questi miti prendono una piega più corporea come il mito della Tessitrice celeste, padrona del lavoro femminile, o il culto dei Draghi Signori della pioggia. Immagini come queste sono state basilari per il folklore cinese popolare, è da queste che nuove religioni hanno messo radici.

La venerazione del cielo viene ripresa anche nel mondo feudale con il Sovrano dell’Alto-Augusto Cielo, *Houang T’ien Chang Ti*, colui che regola le stagioni, gestisce i fenomeni meteorologici, regolatore dell’ordine naturale, del Calendario. Così come il Cielo, anche la terra era venerata, essa però è formata da una pluralità, è molteplice come i diversi regni cinesi, questa si unifica infatti solamente sotto l’impero.

---

<sup>11</sup> Marcel Granet, *la religione dei cinesi*, Adelphi 2006, p. 27

Questi culti, insieme principalmente al culto degli antenati, praticato ancora oggi, creano un forte legame nella società cinese. Sono riti da svolgere in comunità e in famiglia, feste e cerimonie.

La religione feudale detiene un carattere più amministrativo, tanto da fondare la base per quella che sarà la religione imperiale e la successiva religione popolare cinese, praticata dalla maggior parte della popolazione. La religione popolare cinese consiste quindi nel culto a Dei del mondo naturale, antenati, nell'esorcismo di forze nocive e nella credenza che un ordine razionale strutturi l'universo in ogni sua espressione. A dispetto della sua notevole diversità interna, nella multiforme religione cinese è identificabile un cuore teologico comune che può essere riassunto in quattro concetti cosmologici e morali: *Tian*, il Cielo, è la fonte "trascendentemente immanente" di ogni senso morale; *Qi* il soffio o energia, materia che anima l'universo; *Jingzu*, il culto degli avi; e *Baoying*, la reciprocità morale. Le sue pratiche e credenze sono trasmesse in generazione, creando collaborazione e integrazione pluri-generazionale, tramite testi popolari, canti, feste, è il collante della società cinese.

La sacralità cinese però non è solamente circoscritta nella religione tradizionale. A fare da sfondo e da contesto a questa è presente una rete filosofica sviluppatasi alla fine dell'età antica con il periodo delle primavere e degli autunni, e l'inizio dell'età imperiale; nascono scuole di pensiero rilevanti per la cultura cinese, che faranno da base alle successive dottrine cinesi che contraddistinguono il pensiero orientale.

La religione popolare cinese è quindi un insieme di credi e filosofie, è una religione politeista che si distingue in ogni zona della Cina, ogni luogo ha le sue tradizioni e i suoi riti da secoli, è difficile comprenderla in un'unica unità data la vastità del suo territorio e le differenze culturali al suo interno. Tra i fattori accomunanti troviamo, come detto in precedenza, il culto per gli elementi naturali e cosmologici, l'esaltazione dei riti e il culto degli antenati, presente da tempi molto antichi e ancora notevolmente praticato.

Il Culto degli Antenati ha lo scopo di onorare un antenato in comune a un lignaggio per onorare il ricordo delle sue imprese nobili. Per il popolo cinese

questo è un segno di virtuosità, l'uomo pietoso onora i suoi antenati e riconosce in loro il motivo e la causa della sua esistenza.

Questo insieme di culti, credenze e filosofie è sopravvissuto nel corso dei secoli, ha variato alle volte la sua forma ma è rimasto intatto; non sono però mancati i tentativi di soppressione della religione popolare cinese.

### ***II.II Le tre dottrine***

Per comprendere il percorso effettuato sia dalla religione che dalla politica, nel corso principalmente della successione dinastica nel periodo imperiale fino alla repubblica, è importante concentrarsi anche sulle filosofie che hanno plasmato e costruito il pensiero cinese nel tempo.

Possiamo ricondurre la nascita delle filosofie con la fine dell'epoca antica e l'inizio di quella imperiale, ma quelle che andremo ad affrontare adesso hanno come punto di inizio Confucio e Lao Tze, i maestri del rispettivo confucianesimo e taoismo.

Il periodo antecedente alla loro nascita è caratterizzato da tumulti e conflitti; con la dinastia Shang si apre un periodo di fioritura della letteratura e dell'arte, ma vede una fine precoce con l'invasione da parte del popolo più primitivo Chuo, che nel 1122 a.C. fonda la propria dinastia. Questo governo dividerà il regno in feudi, governati da amici e parenti dell'imperatore, situazione che non si evolverà nel migliore dei modi. Infatti nonostante questo periodo sia passato alla storia come "periodo dorato", il feudalesimo è crollato, i contadini e la popolazione si sono ribellati ai propri re, che stavano allo stesso tempo in lotta tra loro. Arrivando al 770 a.C., dove i re si allearono contro l'imperatore, governando sottobanco il paese. I successivi due secoli, antecedenti alla nascita di Confucio furono contraddistinti da lotte e conflitti continui, il filosofo nasce quindi in un contesto bellicoso.

Egli nasce del 551 a.C. e inizialmente basa la sua dottrina sul creare un ambiente sociale, un governo, tramite riforme capaci di amministrare tutti i cittadini in maniera benevola, a beneficio di tutti. Per ottenere questo è necessaria un'ampia conoscenza dell'uomo e dello spirito umano, più

importante della conoscenza della natura perché essa non è indirizzata a gestirci. L'uomo è benevolo e morale ma bisogna ricercare queste caratteristiche al nostro interno stesso.

Il pensiero di Confucio è contenuto nei *Quattro libri: Analecta confuciano, La grande dottrina, La dottrina del significato e Il libro di Mencio*, scritti dai suoi seguaci e studenti.

Lo scopo dell'uomo per Confucio è diventare grande, sia all'interno che all'esterno, nella vita sociale.

Il confucianesimo prende una piega più utilitaristica, adottata infatti dai governi per legittimare il proprio potere. Mo Tze riprende le idee di Confucio e le rende meno ideali, più pratiche, sostenendo di dover rimuovere il male per creare il benessere del popolo, in beneficio della maggioranza.

Il risultato fu un umanismo utilitaristico.<sup>12</sup>

Al fine del VI secolo a.C. nasce Lao Tze che indirizza la sua dottrina verso una vita semplice e pacifica, considerando il contento da cui derivava.

Abbandonare la furbizia, i desideri e l'egoismo per concentrarsi su una pace generale, se tutti agissero senza avarizia sarebbe più alta la possibilità di pace e armonia tra gli uomini; questa è l'essenza base del taoismo che vedrà però l'aggiunta di nozioni da parte di altri pensatori.

Per esempio la Scuola dello Yin e Yang si rifà al taoismo, riprendendo anche la concezione antica di questi due elementi, eliminando la sfera sessuale e concentrandosi su quella cosmologica e esistenzialista. Concepivano lo *Yin* come in non-essere e lo *Yang* come l'essere, l'universo deriva dall'opposizione di queste due forze universali. In questo contesto la natura e sua importanza attribuitagli nell'epoca antica viene ripresa, si sostiene che l'universo sia governato dal cinque elementi, Legno, Fuoco, Metallo, Acqua e Terra tramite le loro combinazioni.

L'ultima delle tre dottrine è il buddhismo introdotto in Cina dall'India prima della fine del primo secolo d.C. ma espanso solo nel quinto. In realtà le idee che porta questa dottrina non riscuotono successo inizialmente; una vita da

---

<sup>12</sup> John M. Koller, *Le filosofie orientali*, Ubaldini Editore, Roma, 1972.

monaco lontano dalla società era in opposizione con il credo confuciano, la versione cinese infatti apporta delle modifiche al credo. Secondo questa filosofia, in questo caso anche condivisa dalla popolazione cinese, tutti gli elementi della realtà si riflettono nel loro opposto e sono reali, creando una Grande armonia che lega l'universo.

Questo pensiero ripreso dall'ultima visione del confucianesimo, il Neo-confucianesimo, che unisce il buddhismo accettato e gli ideali confuciani un'unica dottrina che vede come concetto chiave il Grande Supremo, che fa riferimento ad un'armonia degli opposti che crea il principio primo, la ragione.

Queste filosofie hanno fatto da sfondo dal periodo imperiale ad ora ogni movimento cinese sia politico che religioso. Queste, nonostante le loro differenze, hanno come impostazione comune l'importanza della vita umana e della sua preservazione, viene sacralizzata adesso non solo il cosmo e la natura ma anche la vita umana stessa e questa vita messa in relazione con gli altri. In queste filosofie ci si concentra nel divenire un grande uomo, mostrando sia grandezza interiore, la grandezza dello spirito, sia esteriore, che si manifesta nel vivere bene la vita dando dignità al contesto sociale. Questo sentimento si tramuta anche in un culto, una venerazione di un uomo grande, un uomo capace di essere un buon filosofo.

### ***II.III La tortuosa strada***

Nel primo capitolo è stato evidenziato come, secondo H. Arendt, regimi dittatoriali e incisivi come i totalitarismi si inseriscano nella società successivamente ad un periodo di crisi e caduta ideologica. La Cina vedrà lo stesso procedimento sia per quanto riguarda il governo di Chiang Kai-shek, nazionalista, che di Mao Tse-tung, comunista.

Il periodo imperiale dura quasi duemila anni e vede la successione di molte dinastie e la divisione in regni in diversi frangenti; la società imperiale ha costruito la Cina, plasmandola fino alla caduta dell'ultimo impero: la dinastia Qing.

Essa, fondata dal popolo Manciù, riuscì ad ottenere l'impero più vasto della storia cinese e il più popoloso al mondo, includeva anche la Mongolia e Taiwan.

Dopo alcune modifiche governative che suscitarono malcontento iniziò la rivolta di Wuchang che dette inizio nel 1911 alla rivoluzione Xinhai. Questa portò alla proclamazione della Repubblica di Cina nel 1912, la fine dell'età imperiale e l'inizio dell'età moderna.

Venne eletto presidente provvisorio della Repubblica il rivoluzionario Sun Yat-sen il quale organizzò il Guomindang, il suo partito, di origine nazionalista. L'età moderna iniziò già nella turbolenza, il potere venne preso con la forza da Yuan Shikai, militare con aspirazioni imperialiste, che tramite saccheggi e uccisioni arrivò alla carica di presidente. Nel frattempo si rivoltarono le seguaci di Tang Qunying, direttrice di una fazione composta solamente da donne durante la rivoluzione; si combatteva per la democrazia e per i diritti delle donne che non erano ancora stati presi in considerazione, e non lo saranno fino al 1947.

Le elezioni democratiche portarono alla maggioranza del Guomindang, ma il suo leader, Sòng Jiàorèn fu assassinato. Yuan dichiarò il partito vincente come sovversivo e iniziò un conflitto tra le due fazioni. Sun Yat-sen fuggì in esilio per riorganizzare una rivoluzione e Yuan acquistò i pieni poteri.

Nel gennaio 1916 Yuan salì sul Trono del Dragone come primo sovrano autoeletto dell'impero cinese, questo scatenò proteste in tutta la nazione, manifestazioni, fino alla dichiarazione di indipendenza dei leader militari del paese. Si cercò di riposizionare al trono il vecchio, anche se bambino, imperatore Qing, Puyi, fallendo.

Interessanti sono i movimenti di protesta di questo periodo: il principale è il movimento per la Nuova Cultura, nasce all'interno delle università e si ispira al modello filosofico e politico occidentale, mirano alla democrazia, legalità, diritti civili ugualitari, creando il giornale portavoce delle loro idee, *Nuova Gioventù*. Questo esprimeva disinteresse verso il confucianesimo istituzionale, anzi riteneva che la sua ossessione per la moderazione e la lealtà all'autorità facessero da rallentatore alla modernizzazione del paese.

Uno dei maggiori esponenti fu Lu Xùn che scrisse contro la società e la cultura cinese, fu così popolare che venne considerato da Mao Tse-tung stesso il nuovo Confucio.

Il suo testo più significativo è *La vera storia di Ah Q*, dove tratta della necessità del confronto con sé stessi e di rendersi conto del proprio percorso.

Altro movimento importante fu quello del Quattro Maggio, istituito dopo le proteste per la perdita dei possedimenti dopo la prima guerra mondiale; movimento che si unì a Nuova Gioventù divenendo la forza rivoluzionaria per eccellenza. Con gli anni venti le cose iniziarono a cambiare, la Cina si stava discostando anche dalla sua religione tradizionale, si inizia ad utilizzare il calendario gregoriano, i costumi sia maschili che femminili variano e prendono una piega più moderna.

In questi anni, precisamente nel 1921, nasce il partito comunista cinese grazie all'appoggio del Comintern che vedrà come giovane membro Mao Tse-tung.<sup>13</sup>

A capo degli eserciti al momento c'era Chiang Kai-shek, di estrema destra, che inganno i suoi stessi soldati comunisti rivoltandosi contro i simpatizzanti di sinistra, uccidendoli. Egli sposò la sorella della vedova di Sun Yat-sen e divenne generalissimo dell'esercito e del Guomindang, portando il partito in governo.

Prima degli eventi che hanno portato Mao Tse-tung al potere, la Cina fu vittima dell'invasione nipponica, iniziata nel 1928.

I giapponesi scagliarono addirittura il primo bombardamento strategico contro i civili a Shanghai.

Il problema principale era che il governo di Chang non si preoccupava dei giapponesi, era intento a creare l'immagine del nemico comunista e a proseguire la battaglia contro di loro; per fare ciò riprende le ideologie confuciane rapportandole ad un regime simile a quello fascista, legittimando

---

<sup>13</sup> Linda Benson, *La Cina dal 1949 a oggi*, Il Mulino, 2011.

e giustificando le sue idee come religiose. Denominò l'esercito *Camicie azzurre* in onore delle camicie nere di Mussolini.

In questo frangente le persone iniziano a smettere di credere e di praticare i culti, il paese era vittima di conflitto e i civili cercavano ragioni per andare avanti, insoddisfatti della politica del loro stesso paese.

Il comunismo mise una sottospecie di pezza a questo sentimento, sostenendo e generando empatia con il proletariato e i contadini, creando collaborazionismo tra il popolo e alimentando speranze.

Inizia sotto quest'ottica, al fine di prendersi lo stato e lottare contro il Guomindang, la Lunga Marcia, nel 16 ottobre 1934, partita nel Jiangxi.

Il PCC si discostò anche dal Comintern, promuoveva ideali diversi, la lotta, la guerra per attuare il comunismo e la democrazia. È con questo grande evento che Mao Tse-tung prende posizione e si rivela leader, tramite i suoi discorsi all'interni delle caverne delle colline di loess. Qua Mao scrisse saggi e poesie che hanno fornito da base al pensiero ideologico comunista, anche se queste idee troppo radicali generarono il distacco tra il partito e i movimenti studenteschi.

Con un inganno Mao e Zhou Enlai riuscirono a combattere insieme a Chang contro i giapponesi che stavano scuotendo la popolazione cinese, colpendo e uccidendo principalmente civili.

Il 9 agosto 45 finisce la guerra con il bombardamento atomico sul Giappone da parte degli Stati Uniti.

La Cina ne uscì vincitrice ma distrutta sotto ogni aspetto. L'inflazione per colpa di Chang era alle stelle e il paese stava piangendo tutte le sue vittime. Successiva fu la guerra civile tra nazionalisti e comunisti che vide vincitore il partito di Mao. Egli salì sul pulpito di Tiananmen e proclamò la nascita della Repubblica popolare cinese.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Linda Javin, *Breve storia della Cina*, Bompiani, 2022.

#### ***II.IV il governo di Mao Tse-tung***

Erano finalmente giunti al termine gli anni di conflitto che avevano sconvolto il paese, e i primi anni del governo comunista saranno abbastanza fiorenti. La Cina si trova in una situazione di forte disagio, dilaga la miseria, la salute pubblica è in crisi così come le infrastrutture, le reti stradali e ferroviarie. Il punto più critico era sicuramente l'inflazione che aveva completamente svalutato la moneta, il *fabi*, che verrà infatti sostituita dal governo con il *renminbi*, la valuta del popolo. Nonostante le enormi sfide la struttura governativa riuscì in primo luogo a ricostruire lo stato.

Nella politica interna il primo passo era rafforzare il controllo sul territorio cinese, nelle zone di confine serviva ancora rimuovere le forze anticomuniste per esempio.

Una delle riforme maggiormente promosse fu la riforma agraria del 1950, che si componeva sia di una redistribuzione delle terre che di assemblee di lotta contro i latifondisti, durante questo periodo si pensa essere stati giustiziati milioni di latifondisti. Con questo movimento però quasi la metà dei terreni fu ridistribuita anche se il processo non fu equo in tutto il paese. Altra questione sviluppatasi è la condizione femminile, ancora discriminate. Il potere era detenuto tutto su base patriarcale, dove gli uomini avevano pieno controllo sulla vita delle donne. Il PCC migliorò la situazione, Mao era un femminista. Credeva fortemente alla parità dei sessi. Modificò la legge sui matrimoni rendendoli legali solo tra adulti (18 anni per le donne e 20 per gli uomini), rese donne e uomini uguali davanti alla legge e le inserì nel mondo del lavoro.

Un'altra sfida del governo fu l'alfabetizzazione e l'istruzione, considerando che gran parte del paese non possedeva nessun livello di educazione; si cerco di provvedere ad un'istruzione elementare gratuita su tutto il paese. Dopo questi anni di sfide il governo poteva dichiararsi soddisfatto dei miglioramenti dello stato; la produzione agricola era tornata ai tempi precedenti alla seconda guerra mondiale e l'aspettativa di vita era arrivata

a 57 anni<sup>15</sup>, l'assistenza sanitaria e l'istruzione avevano fatto enormi passi avanti e lo stato aveva davanti a sé un futuro lucido.

Se non fosse che questo a Mao non bastava, voleva portare il paese ad una crescita industriale pari a quella inglese nel giro di pochissimi anni. Progettò quindi un piano di 15 anni detto il *Grande balzo in avanti*, un piano di modernizzazione di tutti i settori produttivi, ma fu proprio questo a far crollare il paese e a causare la morte di milioni di persone.

La prima creazione fu il Comune, inteso come unità autosufficiente dove le donne erano inserite nel mondo del lavoro come gli uomini. Queste entità dovevano produrre in maniera autonoma ogni tipo di bene di necessità ma le scarse competenze e materie prime contribuirono a far precipitare molti comuni verso il disastro. Nella primavera del 1959 la Cina si trovò in piena crisi alimentare, soprattutto la Cina rurale che visse un deficit profondo. I cittadini strappavano le parti metalliche delle abitazioni o dagli utensili per creare acciai in casa, abbattevano le foreste per alimentare i forni stessi e eliminarono gli animali nocivi al raccolto, sconvolgendo l'ecosistema e peggiorando il ricavato. Si iniziò svuotando i granai fino alla scarsità di cibo che portò a un grave disordine in tutto il paese. La gente staccava la corteccia dagli alberi per mangiarla, si praticava addirittura atti di cannibalismo.<sup>16</sup> Tutto ciò non veniva trasmesso dai media, controllati dallo stato, non si accettava il fallimento e le critiche, neanche in sede privata con i membri di governo e di partito, ogni critica era messa a tacere. Mao decise di ritirarsi dal ruolo di capo di stato mantenendo comunque le sue responsabilità al riguardo. I cinesi definirono questo periodo i *tre anni amari* per l'effetto devastante che questo processo ebbe sulla popolazione e nel mondo rurale, vittime di carestie che portarono alla morte di milioni di persone.

---

<sup>15</sup> Linda Benson, *la Cina dal 1949 ad oggi*, il Mulino 2023 p. 55

<sup>16</sup> Linda Javin, *Breve storia della Cina*, Bompiani, 2022.

## **II.V La rivoluzione culturale**

Il Grande balzo in avanti si era rivelato un disastro su tutti i fronti e, nonostante Mao non volesse ammetterlo, è stato necessario apportare dei miglioramenti e delle riforme alle strutture governative, come ridurre le dimensioni delle comuni agricole e la possibilità di vendita del surplus ai mercati. Questa però non era la fine della sua strada per il dominio del pensiero cinese, ma si stava preparando ad un riscatto dello stato, ad una nuova era.

*“Arrampicandosi sull’albero di sofora,  
Le formiche vantano un grande paese,  
per i formiconi scuotere un albero è facile solo a parole.  
Proprio adesso che il vento dell’ovest fa cadere le foglie su Chang’an  
Vola stridendo una freccia.”<sup>17</sup>*

Nel 1963 lancia infatti il movimento per l'educazione socialista, noto anche come movimento delle Quattro Pulizie perché inteso come risoluzione al problema delle vecchie generazioni, come metodo per ripulire il pensiero cinese e crearne uno nuovo; denominato “delle Quattro” perché intendeva ripulire le vecchie abitudini, i vecchi costumi, la cultura tradizionale e i pensieri popolari. Con questo Mao Tse-tung rende concreto e corporeo ciò che una Religione Politica<sup>18</sup> svolge in primo luogo nella sua installazione, ovvero cercare di cancellare o superare il credo tradizionale e instaurare la propria serie di credenze e sacralità, in questo caso il culto maoista.

Ha inizio così la Grande rivoluzione culturale proletaria, intenzionata a sopprimere tutto ciò che non appartenesse alla sua filosofia e all'eliminazione dei reazionari capitalisti o contrari al partito.

---

<sup>17</sup> Tse-tung M. Reverberations: A New Translation of Complete Poems by Mao Tse-tung with notes, Joint publishing co. Hong Kong 1980. P. 77

<sup>18</sup> Religione politica intesa all'interno della suddivisione tra la religione civile e la religione politica, quindi una tipologia benefica e una dittatoriale

Con il suo potere propagandistico e grazie al culto dell'imperatore che era riuscito a crearsi intorno alla sua figura, Mao, nel 1966 esortò le masse a rivoltarsi e a uccidere tutti coloro non si trovassero in accordo con il suo pensiero e seguaci del capitalismo. Le masse maggiormente mobilitate furono gli studenti di ogni età, ai quali venne chiesto di indagare sui loro stessi compagni e insegnanti. Questi si diedero il nome di Guardie Rosse e divennero i militanti del sistema, coloro incaricati di diffondere la rivoluzione in tutto lo stato. Nello stesso anno, le guardie Rosse, arrivarono ad uccidere addirittura milleottocento persone nella sola Pechino incitando il nome dell'imperatore come il futuro salvatore, il Gande Timoniere che guidava la Cina verso una nuova epoca di gloria e benessere. Si diedero alla distruzione di chiese, moschee, templi in tutto il paese, annientando ogni riferimento religioso e culturale tradizionale cinese, perseguitando i fedeli alla religione e ai vecchi imperatori; persino Zhou Enlai si rese conto del disastro creatosi e della perdita storica, monumentale e economica che stava affrontando la Cina e riuscì a salvare alcuni siti archeologici come la Città proibita.

Nonostante questo si stima che solo a Pechino i seguaci dei Mao distrussero 4922 dei 6843 reperti storici catalogati.<sup>19</sup>

Le Guardie Rosse saccheggiarono anche le case private alla ricerca di libri o testi contro il regime.

Il posto che volevano creare era per instaurare una cultura rivoluzionaria, nuova, includendo balli, sinfonie e nuovi eventi popolari come teatro e musica, celebrava la riforma agraria, la lotta antigiapponese, l'eroismo dell'esercito della forza comunista durante la guerra civile e la sconfitta dei sabotatori controrivoluzionari.

L'ultima tappa rivoluzionaria era lo spostamento delle gioventù nelle campagne per imparare dai contadini poveri e così, con la pubblicazione nel 1970 del suo libro *stella rossa sulla Cina* si sancisce la fine della rivoluzione culturale.

---

<sup>19</sup> Linda Javin, *Breve storia della Cina*, Bompiani, 2022.

Ma cosa ha spinto così tante persone a seguire ciecamente le idee di Mao Tse-tung?

## Capitolo III: Il culto della personalità e la rivendicazione dei propri ideali

### III.1 Il maoismo

Il Presidente Mao Tse-tung è in realtà pratico e seguace dei valori tradizionali cinesi che voleva espropriare, ideali come quello di comando e di regalità, ideali che incideranno sul suo pensiero filosofico e politico, conosciuto anche come maoismo. Esso infatti è un adattamento al contesto cinese del pensiero marxista-leninista.

Mao è precisamente un utilitarista, non trova scopo ad apprendere cose che non hanno un valore pratico.

*“paragonando il sapere ad una freccia, egli si prese gioco di coloro che si limitano a tenere la freccia in mano, ad ammirarla e a dire ‘questa si che è una bella freccia! Ottima questa freccia!’ e non si decidono a tirarla”<sup>20</sup>*

Il suo pensiero rappresenta l'ultima di una serie di movimenti di rafforzamento del paese. Il primo movimento fu percepito come un ricorso agli armamenti, un incremento dell'apparato militare. Un secondo con un occhio di riguardo verso la ricchezza economica e l'aggiornamento delle riforme governative, e il terzo si concentrò su una riforma amministrativa. Il movimento precedente a Mao fu quello di Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek, della Repubblica Cinese, che cercò di evolvere il paese con un nuovo regime. Possiamo aggiungere il movimento contadino cinese che devastò regioni meridionali della Cina per quattordici anni, ma il pensiero di Mao prende le distanze anche da questa poiché è un marxista-leninista e tenta di rafforzare il suo paese secondo queste pratiche applicate al modello cinese; in questo caso eliminare il feudalesimo e l'imperialismo. Il suo partito ideale doveva rappresentare le idee marxiste, e appoggiarsi sugli operai e i contadini, specialmente sui contadini armati.

---

<sup>20</sup> Jerome Ch'ên, Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese, Sansoni editore, Firenze, 1966

Si differenzia dagli altri rivoluzionari anche in un altro senso. La sua rivoluzione militare aveva implicazioni culturali di larga portata<sup>21</sup>. L'idea di rivoluzione che porta avanti coinvolge il lato sociale con l'emancipazione femminile. Mao è convinto della parità dei diritti, è consapevole dell'importanza scientifica ed è convinto che la letteratura e le arti debbano essere al servizio del popolo.

Il modello di Mao risulta quindi come un'estensione della teoria leninista per molti aspetti, riprende anche il bisogno di imparare dall'estero ed essere aperti, anche se non condivide l'occidentalizzazione in massa. Un altro punto in comune è la teoria dell'anello debole della catena sviluppata da Lenin, Mao spiega la guerra di lunga durata dei contadini affermando che nelle zone con meno controllo governativo, con sguardo più debole, si possano accendere le prime scintille di rivoluzione.

L'elemento dell'anello debole non è però sufficiente, ci vuole anche una grande classe numerosa di contadini ridotti in povertà e scontenti.

Il maoismo viene ripreso anche all'estero come credo ufficiale del Partito Comunista di Kampuchea e del Partito Comunista del Perù – Sendero Luminoso.

È tuttora dottrina ufficiale del Partito Comunista Cinese, anche se dal 1978, dopo le riforme di Deng Xiaoping, ha preso un significato e un'impostazione molto diversa.

### ***III.11 La repressione religiosa***

La dottrina filosofica e politica del maoismo accetta solamente il culto degli ideali di Mao, che, rifacendosi al pensiero marxista-leninista, prevede anche l'ateismo.

Con l'iniziare del governo comunista nell'ottobre del 1949, il PCC, apre la strada a tutte quelle politiche in opposizione alla religione, avendo come obiettivo l'eliminazione finale dei diversi credi religiosi che, nella Cina del

---

<sup>21</sup> Jerome Ch'ên, Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese, Sansoni editore, Firenze, 1966

tempo erano principalmente alcune rivisitazioni del buddhismo, come il buddhismo mastico cinese Han, il taoismo, percepito maggiormente come superstizione, e la religione islamica con le sue minoranze, che si era instaurata tramite l'influenza straniera, come quella cristiana Cattolica e protestante. Il confucianesimo era considerato ancora come filosofia empirica e non come religione di principale<sup>22</sup>.

Inizialmente il partito si dichiarò amico delle comunità religiose per poter instaurare un rapporto di fiducia che potesse portare alla punizione delle figure religiose in opposizione con il PCC. Con questo processo i leader religiosi si integrarono nella cultura socialista del regime e costruirono associazioni religiose che comprendessero e predicassero anche il culto maoista del regime.

A gestire la situazione religiosa erano due entità governative: il Dipartimento del Fronte Unito del Comitato Centrale del PCC, che si occupava di stringere legami con i leader dei movimenti religiosi, e UAR, Affari Religiosi, il quale compito era l'organizzazione delle relazioni tra istituzioni governative e religiose.

Durante il primo periodo del governo di Mao Tse-tung la questione religiosa rimase piuttosto tollerabile, nonostante il maoismo non sia un credo tollerante. Il partito aveva preso posto all'interno delle sedi e aveva scelto i leader religiosi per la maggior parte dei culti, leader che fossero in accordo con il regime; così lo stato aveva proliferato in questi contesti senza ancora iniziare lo smantellamento.

Con il Grande Balzo le cose iniziano a cambiare, con la trasformazione della società in comunista e l'educazione fornita nelle scuole, le chiese, i templi e le attività religiose iniziarono a spopolarsi e ad essere smantellate per costruire edifici adibiti ad uso non religioso; ai pochi rimasti integri venne obbligata la poca frequenza per non togliere tempo agli impieghi lavorativi.

---

<sup>22</sup> Vincent Gossaert, *The Religious Question in Modern China*, Chicago, , The University of Chicago, 2011, p.152.

Le comunità religiose subirono situazioni di estremo radicalismo politico, il partito indottrina al credo maoista ai leader religiosi.

Si restrinsero le possibilità di aderire ad un credo, venne stabilita dal partito la possibilità di unione ad un ordine religioso solo volontariamente e in età adulta e che l'ordine abbia libera uscita in qualunque momento. Tutte le scuole di formazione religiosa furono quindi chiuse e le proprietà terriere dei monasteri e moschee espropriate e ridistribuite.

Le istituzioni religiose dovevano perdere la proprietà e l'autorità, caratteristiche che dovevano essere appartenenti solo al governo.

Successivamente ai luoghi e quindi al culto collettivo iniziarono ad essere vietate anche le pratiche individuali di predicazione, come la preghiera, il digiuno o la circoncisione, qualunque aspetto religioso che occupava il tempo al lavoro doveva essere soppresso.

La repressione più forte avviene con la Rivoluzione Culturale dove una delle campagne iniziali era proprio la distruzione dei "Quattro Vecchi", i vecchi costumi, abitudini, idee e cultura; lo scopo era annientare e annullare completamente la cultura e la società cinese per come era conosciuta, per instaurare una nuova era; le religioni erano quindi il primo "vecchio" da estirpare.

Avvenne quello che passò alla storia come la "morte della religione", queste erano ormai smantellate e sotterrate, scomparse dalla scena pubblica.<sup>23</sup>

Mao privò i suoi cittadini delle libertà di credere, o almeno, l'unica credenza possibile era quella riguardante il culto dello stato. Il pensiero era nullo, l'individuo in questo contesto venne svuotato della sua essenza e interiorità, si iniziò a ricercare sé stessi all'esterno, nel regime.

Infatti la Cina non rimase spoglia di culto, a prendere il posto della religione c'era Mao Tse-tung stesso.

---

<sup>23</sup> Fenggang Yang, *Religion in China: Survival and Revival under Communist Rule*, New York, Oxford University 2011, pp. 90-91

### ***III.III Il Grande Timoniere***

Espropriare un popolo della sua stessa rete di culti e credenze è caratteristica di una religione politica, soprattutto se a prendere il loro posto è una dottrina incentrata sul culto del leader carismatico.

Il culto della personalità è infatti un processo tipico di un sistema politico autoritario o totalitario, come Mussolini in Italia, Stalin nell'URSS, Pol Pot in Cambogia o Hitler in Germania. La metodologia utilizzata per diffondere questa ideologia si rifarà molto al modello di adorazione staliniano.

La volontà di rafforzare l'autorità carismatica del leader deriva da Lin Biao, comandante dell'Esercito Popolare di Liberazione; aveva l'intento di unificare il paese sotto la stessa cultura tramite la deificazione della personalità di Mao e la santificazione degli eroi rivoluzionari, e, in terzo luogo di demonizzare tutti gli individui non leali al partito o leader che non fossero il Timoniere.

La sacralizzazione della politica e della figura del capo crescono durante la Rivoluzione Culturale, dove gli errori commessi non furono criticati ma sommessi, e i successi glorificati e esagerati. La Lunga Marcia ad esempio venne raccontata nelle scuole e nei libri come un enorme impresa ricca di vittorie, innovativa, ispiratrice e strategicamente brillante, quando l'opinione degli storici non è in accordo.

Mao venne definito un genio politico, un visionario ideologico; i doni che venivano consegnati alla popolazione divennero reliquie, furono promossi rituali giornalieri e feste in suo onore. Il culto delle immagini era molto sentito, le strade erano tappezzate di suoi ritratti nell'intento di compiere azioni eroiche, perfino l'arte socialista e l'opera ritraevano maggiormente gli eroi dell'epoca e Mao Tse-tung. Agli artisti del tempo veniva detto di rappresentare le "tre preminenze": la preminenza agli eroi, ai personaggi positivi, e ai leader più importanti così che anche l'arte potesse raccontare questa storia.

Secondo l'opinione di Mao, estrapolata da un'intervista, ci sono due tipologie di culti della personalità, quello positivo, quando indirizzato verso

personaggi come Engels, Marx, Lenin o lui stesso e i suoi seguaci eroici, e quello negativo, quando è in riferimento a chiunque altro.

La deificazione della persona deve essere giustificata in un contesto socialista o comunista principalmente, dato che secondo il pensiero puro di Marx il culto degli idoli, dell'individuo è disprezzabile e sbagliato perché annulla il concetto dell'uguaglianza, nella stessa Russia sovietica il culto di Stalin venne criticato dopo la sua morte.

Molte persone si concentrarono sull'adorazione di Mao soprattutto considerando che non era più possibile venerare altro, era l'unica opzione. Possiamo parlare secondo alcuni storici di "teoria del finto entusiasmo".<sup>24</sup>

Il popolo, svuotato dai suoi culti colma il bisogno di credere con il culto della sua figura, non era possibile fare diversamente, anche semplicemente non venerarlo sarebbe risultato sospetto.

Questa dottrina si estendeva anche con testi scritti, Mao era infatti un poeta, nel corso del tempo pubblica sia libri di poesie che saggi sulla sua filosofia. L'opera principale è il *Libretto Rosso*, uscito nel 1963, contenente citazioni dei testi di Mao che racchiudono la sua ideologia. Divenne presto un testo studiato a scuola e sui posti di lavoro, era praticamente obbligatorio averne una copia e venne considerato scrittura sacra. Le persone iniziarono a credere che facesse miracoli e portasse protezione a coloro che ne facevano buon uso.

Non avere una copia del Libretto rosso era considerato segno di slealtà al partito e dissenso, così come non avere un'immagine raffigurante Mao.

Le immagini a sua somiglianza erano ovunque, per le strade, nelle scuole e negli ambienti di lavoro, veniva raffigurato come il Grande Timoniere, Il Grande leader o il Grande Comandante, tanto da passare alla storia con questo nominativo.

In Cina avvenne quasi lo stesso procedimento che in Russia con Stalin, il culto della personalità maoista prende principalmente esempio da questo, tutt'ora sono presenti ancora culti in suo onore, serie di preghiere e luoghi

---

<sup>24</sup> Vincent Gossaert David Palmer, *The Religious Question in Modern China*, Chicago, The University of Chicago, 2011, p. 187

sacri in cui dirigersi in pellegrinaggio. Il suo mito non è defunto e, come capita nella maggior parte dei regimi autoritari, ci sono ancora persone che lo venerando e lo adorano come un dio.

### **III.IV La primavera di Pechino**

Mao morì a ottantadue anni il 9 settembre 1976 in un contesto a lui sfavorevole, la sua figura aveva già iniziato a perdere potere con la morte, e lo scandalo, di Lin Biao nel 1971. Hua Guofeng divenne il nuovo presidente del PCC, il quale iniziò subito con l'arresto dei 4 membri della Banda dei Quattro, accusandoli di aver portato la nazione sull'orlo di una guerra civile. Nel 1981 furono processati e condannati per tutti gli eccessi durante la rivoluzione culturale e attività anti-partito. Jiang Qing e Zhang Chunqiao furono condannati all'ergastolo, mentre Yao Wenyuan e Wang Hongwen imprigionati per venti anni. Successivamente il potere verrà ceduto formalmente a Deng Xiaoping.

*“nel 1978, il PCC dichiarò che gli eventi del 1976 in piazza Tiananmen<sup>25</sup> non erano da considerarsi controrivoluzionari, ma al contrario completamente rivoluzionari. Ribaltando il suo verdetto sull'incidente di Tiananmen il partito sembrava dare il permesso al popolo di esprimere pensieri e sentimenti repressi per decenni. In un atto che sarebbe stato ripetuto nelle città di tutto il paese, a Pechino un muro nella zona centrale di Xidan venne trasformato nel ‘Muro della Democrazia’ su cui fecero la loro comparsa poesie, lamenti, accuse, manifesti e appelli alla giustizia e di fronte al quale si radunavano ogni giorno migliaia di persone”<sup>26</sup>*

---

<sup>25</sup> Il giorno della festività tradizionale del Qingming, a Pechino, piazza Tiananmen si riempì di giovani con in mano fiori bianchi, manifesti e poesie per denunciare l'antico tiranno Qin Shihuang e il “demone dalle ossa bianche” ovvero Mao Tse-tung. Il PCC definì l'evento “una rivolta controrivoluzionaria”

<sup>26</sup> Linda Javiin, Breve storia della Cina, Bompiani, 2022 p. 217

Inizia l'era delle riforme, il PCC si scopre di una nuova luce e adotta il principio della leadership collettiva, Hua Guofeng restava il leader del partito ma erano Deng e i suoi alleati ad avere potere decisionale sul piano politico. Molti dei promotori della rivoluzione culturale furono arrestati e diverse vittime all'interno della dirigenza del PCC tornarono ad occupare i posti di potere, tra cui Xi Zhòngxūn, padre del futuro presidente Xi Jinping.

Lo scopo di questa nuova politica di partito era far diventare la Cina una nazione moderna, potente e socialista; per fare ciò era necessaria una serie di modernizzazioni in diversi ambiti. Le Quattro modernizzazioni, proposte inizialmente da Zhou Enlai nel 1954, riprendono gli obiettivi riformisti già predisposti dalla dinastia Qing, ed erano: la modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa e della scienza e tecnologia.

Per compiere questo passo Deng torna indietro ai primi stadi del socialismo permettendo così al PCC di introdurre meccanismi per il mercato nell'economia centralizzata creando un sistema ibrido di "socialismo con caratteristiche cinesi"<sup>27</sup>.

Per la riforma agricola si iniziò con lo smantellamento delle comuni e si introdusse il sistema di responsabilità, si aumentarono i prezzi d'acquisto e ridussero quelli di produzione, favorendo l'uscita delle aree rurali dallo stato di povertà.

Le industrie vennero spostate dalle regioni interne alle zone costiere che offrivano maggiore manodopera e accesso ai porti, mentre per il progresso scientifico e tecnologico iniziarono investimenti nel campo della ricerca.

La difesa si dimostrò l'ambito più controverso da modernizzare, lo stato vide la sua politica erronea sul campo di battaglia con il Vietnam dopo la sua invasione della Cambogia nel 1978. Modificare lo schema di guerriglia con cui Mao Tse-tung aveva costruito l'EPL sembrava un tradimento, ma dato l'antiquato sistema di comunicazione una modernizzazione della struttura fu necessaria.

Nel frattempo, durante questo periodo di modernizzazione non mancò l'evoluzione del pensiero politico cinese. Infatti per il PCC il muro della

---

<sup>27</sup> Linda Javiin, Breve storia della Cina, Bompiani, 2022

democrazia stava diventando un problema, la libertà di pensiero che il partito aveva concesso ai cittadini si stava tramutando in una completa adesione agli ideali occidentali di democrazia e diritti umani, quando, secondo Deng, questi potevano già essere migliorati rispettando l'idea socialista. Vengono stipulati quindi quattro principi cardinali, immutabili e non negoziabili: l'aderenza alla via socialista, la dittatura del proletariato, la linea della leadership comunista e la concezione maoista.

Questo terrore di ammutinamento da parte del popolo cinese fece arrivare il PCC a ripulire completamente il muro della democrazia: era la fine della Primavera di Pechino.

Nel 1981 si riconobbe ufficialmente da parte del partito che la rivoluzione culturale era stata la responsabile del più grande arretramento e delle più pesanti perdite sofferte dal partito, dallo stato e dalla popolazione fin dalla formazione della Repubblica Popolare, anche se l'idea di Mao come grande leader e maestro non mutò.

Iniziarono comunque a smantellare il culto propagandistico di Mao, come con l'abbattimento di statue e la diffusione di istruzioni per la distruzione di simboli di lealtà come spille e busti.

Tra le diverse politiche adottate negli ultimi anni di governo di Deng, quella che passò alla storia fu la politica del figlio unico, dato il problema della sovrappopolazione cinese. Questa portò ad una problematica a livello di parità numerica di genere, considerando che le femmine per la maggior parte venivano uccise alla nascita o abortite.

Deng Xiaoping fu l'uomo più potente della Cina dal 1978 alla sua morte, venne eletto dalla rivista *Time* come uomo dell'anno sia nel 1978 che nel 1985; si credeva che fosse infondo un capitalista democratico data soprattutto la straordinaria apertura al mondo dei suoi ultimi anni. Nel corso degli anni ottanta il commercio e gli investimenti, gli scambi accademici e culturali contribuirono ad un aumento sia di prestigio internazionale che di benessere alla Repubblica Popolare Cinese.

### **III.V La nuova fioritura**

Con la riduzione del culto della personalità di Mao, con le politiche di smantellamento della propaganda Maoista, le religioni possono tornare a fiorire.

Il governo non è del tutto aperto all'avvento della religione, il partito rimane comunque socialista e quindi ateo; il clima di apertura e riforme riesce però ad aprire una porta che era rimasta bloccata per molti anni.

Il sentimento nazionale diventa più tollerante nei confronti delle religioni fino alla nascita di un dibattito politico e scientifico sul contributo positivo che la religione potesse portare allo stato.

I templi e le chiese, così come le moschee iniziarono ad essere ricostruite, il culto personale e collettivo ad essere praticato nuovamente. La religione stava tornando ad essere pubblica, non ancora nuovamente matrice di legami ma il suo nuovo sviluppo stava progredendo.

Possiamo delineare tre fattori interconnessi a questa ripresa: in primo luogo il rilassamento da parte del PCC sui fenomeni religiosi e sulle sue comunità, le politiche di riforma durante gli anni della Primavera di Pechino avevano giovato anche a queste; la globalizzazione ha portato poi ad un avvento di nuove filosofie e credenze che si sono legate con le principali cinesi, come altre tipologie di buddhismo, l'islam o il cristianesimo, ancora praticati. Possiamo concludere come ultimo fattore con la ripresa economica che lo stato stava affrontando, l'economia di mercato ha creato un ambiente favorevole al suo sviluppo, si poteva ricominciare a donare a ha trascorrere del tempo dedicato alla religione.

Il partito teneva comunque sotto controllo le organizzazioni religiose, arrivando ad istituzionalizzare le cinque principali costringendo le altre a rimanere segrete e clandestine. Prenderanno il nome di "*underground organizations*".

Considerando però che non era presente una solida religione dominante il partito continuava a influenzare per la maggiore il credo cinese.

Il partito ha tuttora un valore immenso all'interno dello stato, il ruolo di segretario generale del PCC è ancora la carica più importante. Adesso a

ricoprire questo compito e il ruolo da presidente è Xi Jinping, che con la sua politica di apertura e modernizzazione, cerca di portare la Cina ad un alto livello di benessere, le libertà individuali crescono e con questo il contento della popolazione cinese, che, con le riforme governative apportate negli anni successivi alla dittatura maoista sta riscrivendo la sua storia e i suoi valori.



## Conclusione

Come abbiamo visto il concetto di sacralità può variare nel corso storico di un popolo o di una nazione. Ciò che lega e crea contatto all'interno di una comunità coincide con la comunità stessa, e, questo insieme di entità sacre, circoscritto in uno stato può assumere diverse forme e definizioni.

Riprendendo una delle domande poste all'introduzione di questa tesi:

Cosa viene considerato Sacro e come si risponde e ci si comporta nei confronti di questo? adesso è possibile delineare come la Cina abbia reagito e come sia arrivata al mutamento di questo concetto, e soprattutto cosa abbia comportato nel corso della storia.

Il caso della religione politica con Mao Tse-tung è uno di quelli che meglio descrive la sua definizione stessa.

Avviene un movimento in massa di persone che dispongono la loro essenza ai bisogni dello stato e del partito. Ne sono l'esempio le Guardie Rosse, principalmente giovani studenti che lottano insieme per diffondere un'idea, a costo della propria vita, già predisposta ad adempiere al volere del partito e del capo. Ma non è solo questo; abbiamo visto come fosse obbligatorio credere e presentare i valori del maoismo, come non fosse possibile avere un altro credo esterno a questo che potesse in qualche modo non fluire con i bisogni dello stato. Era intollerante. La rivoluzione culturale e il sistema governativo stesso hanno fatto milioni di vittime per il solo problema di avere un ideale differenze.

Lo stato maoista non concepisce altro valore sacro al suo interno, in questo caso la politica ha avuto un processo di sacralizzazione così imponente da non poter inglobare altro. Questo movimento di sacralizzazione inizia con la Lunga Marcia e prenderà la massima altitudine con il culto della personalità di Mao Tse-tung. La popolazione si rapportava alla sua figura come in presenza di un Dio.

Virgilio Villi, un giornalista italiano che visitò la Cina nel 1960 sostenne che la popolazione era "dominata da una religione che si riduce alla cieca

obbedienza al partito e alla divinizzazione di Mao”<sup>28</sup>, e così è reputabile ancora oggi osservando la storia.

La filosofia e l’ideologia maoista abbiamo visto come si mescola e come utilizza ideali già instaurati nel culto cinese, come il taoismo e il confucianesimo.

*“la trasformazione del maoismo in una religione politica, insita già nel dogmatismo ideologico e nel monopolio politico del partito comunista, avvenne con l’iniziativa dall’alto e con la partecipazione spontanea delle masse, producendo un sincretismo politico-religioso”<sup>29</sup>*

Questa trasformazione è potuta avvenire, per come abbiamo visto, anche per colpa del periodo precedente all’avvento del regime comunista, un periodo ricco di conflitti e mancante di stabilità governativa. Dopo millenni di successioni dinastiche il paese perde identità e, come analizzato nel primo capitolo, l’uomo, estirpato della sua essenza che lo lega agli altri, può cadere.

---

<sup>28</sup> Vincenzo Villi, dentro la Cina rossa, Milano, 1961, p. 107

<sup>29</sup> Emilio Gentile, Le religioni della politica, Editori Laterza, 2001

## Bibliografia

Adriano Madarò, *Capire la Cina*, Giunti, Milano 2021.

Emile Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, booklet, Milano, 2005.

Emilio Gentile, *Le religioni della politica fra democrazie e totalitarismi*, Editori Laterza, 2001.

Francesco Germinario, *Religioni politiche e totalitarismi, percorsi e Contraddizioni*, Asterios, Trieste, 2024.

Francis Grice, *The myth of Mao Zedong and modern insurgency*, <https://doi.org/10.1007/978-3-319-77571-5> , 2019.

Fenggang Yang, *Religion in China: Survival and Revival under Communist Rule*, New York, Oxford University, 2011.

Guido Mongini, *La pace degli dei, sacro, religione e politica in Europa, un Introduzione storica*, Il Leone Verde, Torino, 2023.

Gustave Le Bon, *Psicologia del folle*, edizioni clandestine, 2013.

Jean J. Rousseau, *il contratto sociale*, Feltrinelli, Milano, 2003.

Jerome Ch'ên, *Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese*, Biblioteca Sansoni, Firenze, 1966.

John M. Koller, *Le filosofie orientali*, Ubaldini Editore, Roma, 1972.

Linda Benson, *La Cina dal 1949 a oggi*, Il Mulino, 2011.

Linda Javin, *Breve storia della Cina*, Bompiani, 2022.

Mao Tse-tung Reverberations: A New Translation of Complete Poems by  
Mao Tse-tung with notes, Joint publishing co. Hong Kong 1980.

Marcel Granet, *La religione dei cinesi*, Adelphi, Milano, 1951.

Vincent Gossaert David Palmer, *The Religious Question in Modern  
China*, The University of Chicago, 2011.

Vincenzo Villi, *Dentro la Cina rossa*, Milano, 1961.

